

Spagnoli, che le sono intorno a' confini, parte poverissimi, parte insaziabili, avendo cominciato ad aver castella in quei contorni dell'Italia e Carniola, mai restano di sollecitar quanto possono alla guerra, che non può loro tornare di nessun danno, ma di molta utilità.

Dappoi, ch'è successa la pace di vostra serenità col signor Turco, sua maestà s'è molto risentita; vero è ch'io giudico, ch'ella creda che sia per seguir alcun accordo a danno dell'imperatore, e utile del re cristianissimo con il Signor Turco; e argomenti sono di quest'animo, che seguite quelle prime trattazioni con il signor Turco, mai più il serenissimo re Ferdinando comunicò meco le materie, che si trattavano, e di quelle parlo particolarmente che sono maneggiate in Augusta; onde s'io le voleva intendere mi conveniva andar per le mani d'altri oratori e prelati, per la mia amicizia particolare. Anzi quando la festa tutti gli oratori convenivano in una sala, e a tutti il serenissimo re comunicava, a me nulla diceva dopo la pace, con poco onore di vostra serenità; il che vedendo io, non mancando bensì d'accompagnar sua maestà alla messa, andava a corte tanto tardi, che sua maestà aveva finito al mio giungere di negoziare con gli oratori. Oltre ciò, subito dopo venuta in corte la nuova della pace col Signor Turco, tutti quelli che solevano frequentare la mia visitazione tralasciarono quest'ufficio, dico ancora gl'invitati a desinar meco. E di più, venuto il clarissimo mio successore, non fu mai visitato per nome di sua maestà, com'è il solito; vero è ch'egli fu condotto a sua maestà da don Pietro Lasco, cavallerizzo di sua maestà, nè sua maestà ha mai mancato a me d'ogni dimostrazione di domestichezza, e d'amore.